

# Monache e Monsignori nella progenie di Alessandro Manzoni

## La ricerca incompiuta

L'approfondimento storico-anagrafico sulla famiglia di Alessandro Manzoni, sia nella componente paterna, come in quella materna dei Beccaria, sembra ben lungi dall'essere concluso. I centotrent'anni che ci separano dalla morte sono relativamente pochi per una disamina esauriente non solo della sua multiforme opera, ma anche del composito contesto familiare in cui l'emotivo scrittore si trovò a vivere.

Del resto, se si tiene presente che anche taluni aspetti della vita di Dante,<sup>1</sup> come pure del Petrarca<sup>2</sup> e del Boccaccio,<sup>3</sup> per citare solo autori assai noti, restano ancora in parte problematici, dopo parecchi secoli di erudita ricerca,

Alessandro Manzoni (1785-1873) ritratto da Carlo Gerosa (circa 1835). Milano, Casa del Manzoni.

Alessandro Manzoni portrayed by Carlo Gerosa (circa 1835). Milan, Manzoni's House.



## Nuns and Monsignors in the offspring of Alessandro Manzoni

The religious spirit which, from the "conversion" onwards, animates the work of Manzoni is no bolt from the blue. Several of his noble ancestors had followed an ecclesiastical career. From the 16th century until almost the whole of the 19th century, it was a compulsory choice for some members of noble families. The accurate descriptions of some characters in his novel, "The Betrothed" come from his direct knowledge of the clerical world. In his dynasty we find a Royal Imperial Chaplain; his uncle Paolo Antonio Ignazio Giuseppe was a monsignor and canon of Milan Cathedral; his aunt Maria Teresa Anselma spent a long period in St. Paul's convent in Monza. Even Manzoni's own father, Count Pietro, had started out on a life in the priesthood in his youth. This "heavy" atmosphere did not suit Alessandro's mother, the exuberant Giulia Beccaria.

si può ben comprendere come ciò possa accadere anche per un autore le cui indagini biografiche e letterarie recano date assai più recenti e ci avvertono che, per lui, siamo ancora agli inizi. Tale la situazione che questo saggio si propone di rischiarare, con l'aiuto di carte documentali rimaste fino ad oggi inedite o poco considerate in archivi familiari o di istituzioni ecclesiastiche. Volta per volta sono richiamate in nota.

Nell'ambito della ricerca familiare, tra gli argomenti meno considerati vi è anche quello relativo alla presenza di ecclesiastici e religiose nella remota progenie come poi nella quotidianità del Manzoni, il cui noto padre, il Nobile signor Pietro Antonio Giacomo Maria Ignazio,<sup>4</sup> in gioventù fu pure, per qualche tempo, chierico ad ogni effetto, cioè inserito ufficialmente nell'ordine ecclesiastico.

Il fatto è del tutto ignorato o sottaciuto giudicandolo ininfluenza; appare invece rivelatore di una tendenza al sacerdozio che in famiglia fu costante e in somma considerazione. Né tutto ciò sembra di scarso rilievo se si tiene presente che nei *Promessi Sposi*, e non solo, il ruolo di ecclesiastici e religiose, unitamente alle loro specifiche identità, giunge ai più alti livelli narrativi e denota nel raffinato Romanziere una non comune conoscenza e vicinanza a quei personaggi in ogni loro connotazione e prestazione dal Cardinal Federico, a Don Abbondio, a Padre Cristoforo, con Fra Galdino "quel delle noci".<sup>5</sup>

La laida vicenda poi della Monaca di Monza, il romanzo nel romanzo, come venne rettammente interpretata e autorevolmente definita,<sup>6</sup> rivela nel Narratore una evidente, non comune padronanza dell'argomento in tutte le sue sfumature, che fa supporre una diretta conoscenza del complesso, oltre che scabroso tema in esame. Spontanea perciò la domanda: donde tanta dovizia di circostanze e di particolari?

I testi informativi e divulgativi che pure circolavano, circa la vita e le consuetudini dei religiosi, in posi-

Ritratto d'epoca di Don Pietro Manzoni, padre di Alessandro.

●  
Period portrait of Don Pietro Manzoni, father of Alessandro.



tivo e in negativo, non danno piena ragione del fenomeno narrativo manzoniano quando si addentra nello specifico, nel dettagliato, nell'assolutamente inedito della vita, delle consuetudini, delle virtù e delle corruzioni in ambito religioso.

1) Ad esempio, quale la mappa certa e definitiva degli spostamenti del "ghibellino fuggiasco" sul suolo nazionale?

2) Laura, stella ispiratrice della sua poesia, è veramente esistita o è una suggestiva finzione ideale e poetica?

3) Dove nacque il sommo narratore: a Parigi, com'egli afferma, o a Certaldo come sostengono i suoi biografi?

4) Vedi n. 39.

5) *I Promessi Sposi*, cap. 18.

6) Cfr. I noti contributi, tra gli altri, di Attilio Momigliano e di Salvatore Battaglia e, più recentemente, di Ezio Raimondi e di Salvatore Silvano Nigro.

7) Anch'egli, come Manzoni, nacque da famiglia di origini nobiliari e di tradizioni liberali. In gioventù soggiornò lungamente a Milano, ove frequentò gli ambienti della Scapigliatura. Mentre i suoi primi romanzi derivano prevalentemente dalla tradizione narrativa francese del tempo con la novella *Nedda* (1874), inizia una nuova stagione letteraria che fa del *Verismo* il canone della sua narrazione. Dissente e rifiuta l'impostazione esistenziale del Manzoni: agli *umili*, sostituisce i *vinti*; la *Provvidenza* è il nome provocatorio della barca che ne *I Malavoglia*, con il suo disastroso naufragio, provoca la rovina e la morte dei miseri pescatori; l'unica religione che guida l'uomo è quella naturale, che ha in padron 'Ntoni il suo gran sacerdote e nella Casa del Nespolo il suo tempio, ecc. Anch'egli, come il Manzoni, fu nominato senatore del Regno per meriti letterari, ma a differenza di Alessandro che non andò mai a occupare quello scranno nella Roma usurpata dai Savoia, il Verga ne fu tra i frequentatori più assidui.

## Tendenza narrativa del tempo

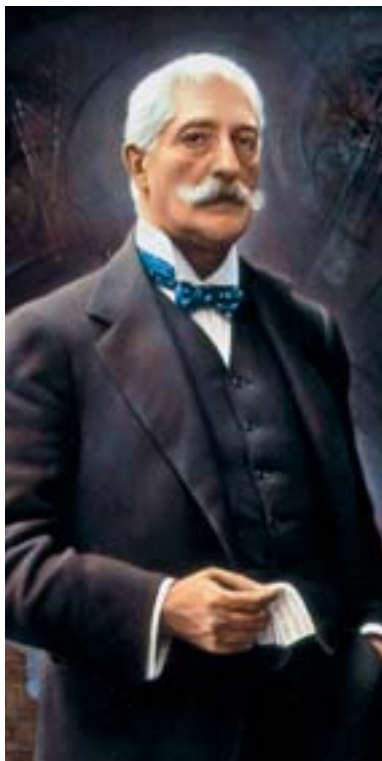
È da osservare che anche un altro giovane scrittore, immediatamente successivo al Manzoni, ma di assai diverso orientamento etico e letterario,<sup>7</sup> perciò ancor più indicativo, il catanese Giovanni Verga (1840-1922), indugiò in gioventù a trattare temi inerenti alla vita religiosa e alle correlate consuetudini, attingendo egli pure, prevalentemente, alle dirette conoscenze ed esperienze di famiglia. Il riferimento più immediato può essere a *Storia di una capinera* del 1869, il primo grande successo narrativo del talento siciliano, uno dei romanzi più letti negli ultimi decenni dell'Ottocento.<sup>8</sup> Riprende, come è noto, il tema della monacazione forzata, di notevole attualità in quegli anni.<sup>9</sup> La forma narra-

8) Cioè, fino a quando, nel 1917, Luigi Russo scoprì il Verga maggiore del "Ciclo dei Vinti" che, con *I Malavoglia* e *Mastro Don Gesualdo*, i primi due romanzi dell'incompiuto ciclo dei vinti che ne prevedeva cinque, s'impose alla critica letteraria europea, superando nettamente gli ambiti piuttosto angusti della precedente produzione narrativa, già conclusa con la novella *Nedda*.

9) A motivo dell'importanza che l'argomento riveste nei *Promessi Sposi* e nel presente contributo, s'impone qualche ulteriore ragguaglio. Per esigenze di spazio, ci si limita a talune variazioni del tema, di grande divulgazione, che certamente Manzoni ebbe presente, quali *Idegonda* di Tommaso Grossi, poeta e romanziere lombardo, da Bellano sul lago di Como (23 gennaio 1790-10 dicembre 1853). Fu, al suo tempo, popolarissimo; le sue novelle in versi, più ancora il suo noto romanzo *Marco Visconti*, commossero generazioni di lettori. Il Manzoni – del quale il Grossi fu più che amico e per molto tempo anche suo commensale – lo disse: *Tenero e poderoso poeta, cui sempre ispirò il cuore* (iscrizione sul suo monumento a Bellano). Sulla stessa linea narrativa del Grossi è Luigi Carrer (Venezia 1801-50), poeta e letterato che nella narrazione *La Suora* esprime forse il meglio di sé. Per acume e sensibilità, che in questo scritto emergono, si pone tra i maggiori scrittori italiani nel periodo che va dal Foscolo al De Sanctis. Ma in questo contesto di narrazioni a sfondo monastico, emerge incontrastata *La Religieuse* di Denis Diderot (Langres, 5 ottobre 1713 - Parigi, 31 luglio 1784), ardente propagatore delle idee filosofico-rivoluzionarie del secolo XVIII, uno

tiva è quella epistolare, che, dopo le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*,<sup>10</sup> era assai condivisa dai giovani scrittori dell'ultima stagione romantica. Il romanzo inizia con una descrizione classica: il colera<sup>11</sup> che colpì la Sicilia nelle due estati del 1854 e 1855. Su tale sfondo desolato e dolente, si staglia quasi all'improvviso, l'amabile figura della protagonista: Maria, nella metafora della capinera,<sup>12</sup> una soavissima fanciulla, destinata, dalla persecutoria gelosia della matrigna, al convento di clausura di S. Sebastiano in Vizzini, donde momentaneamente era uscita per sfuggire al contagio di massa. Di lei s'innamora perdutamente il giovanissimo scrittore. Il seguito della vicenda è una sequela di episodi correlati alla quotidianità monastica, colta nei suoi momenti più significativi e alla ritrovata libertà della educanda, che rivive la sua giovinezza tra gli spazi dilatati dell'aperta campagna, in riva al magico mare di Sicilia.

Anche in questo caso, l'impianto narrativo, nel suo insieme come nel dettaglio, rivela una diretta conoscenza del mondo monastico femminile che l'autore de-



scrive con ogni dovizia di particolari, ritraendolo da distanza ravvicinata. Pure in casa Verga come in casa Manzoni, l'oggetto della narrazione era di familiare consuetudine perché due zie del giovane narratore, una paterna, una materna, allora viventi, s'erano fatte l'una benedettina e l'altra domenicana, entrambe di clausura e venivano frequentemente visitate dal nipotino vivace e curioso che, di volta in volta, voleva conoscere tutti gli usi e costumi del loro tenore di vita entro le austere mura del chiostro. Per non dire che anche sua madre era stata educata nella Badia di S. Chiara in Catania, a quotidiano contatto col vivere monastico. Né si affidava il giovane Verga ai suoi soli ricordi, ma si accertava direttamente dei fatti, non appena qualche dubbio gli velasse la memoria. Così in una lettera di quegli anni all'amico Dell'Ongaro, direttore del settimanale *La Ricamatrice*,<sup>13</sup> scrive: «Sto lavorando a un giornale intimo [...] Ora mi bisognerebbero alcune informazioni per il mio lavoro e le domando alla mamma. Vorrei sapere se è costume a Catania di andare a dar parte di un matrimonio alle parenti strette che si trovano in un monastero e se a questa visita ufficiale deve andare anche lo sposo, quando i parenti sono della sposa, o sol la sposa e/o solo i parenti». Una ricerca attenta la sua, minuziosa, che sempre attingeva alle dirette conoscenze familiari come alla fonte più certa per una sicura informazione e veridica descrizione. La prima scuola era la famiglia.

Si tratta di un costume narrativo diffuso: cercare entro casa, nell'ambito delle conoscenze ed esperienze familiari, le notizie, in rassicurazione dei propri convincimenti e progetti narrativi. Il Manzoni non fa eccezione, appare anzi come caso emblematico di autore sostenuto da esperienze dirette, in ambito parentale. Sembra perciò evidente che le tradizioni e le consuetudini di famiglia restino fondamentali per la comprensione della sua opera, specie in ambito religioso e morale.

Stemma di Casa Manzoni.

●  
Coat of arms of the Manzoni.



### Di generazione in generazione il culto della storia

La componente ecclesiastico-monastica nell'albero genealogico di Alessandro Manzoni giunge da secoli lontani, arriva fino a lui e prosegue anche dopo, senza soluzione di continuità. Quanto alle fonti storiche e anagrafiche di riferimento, le più certe sembrano quelle degli archivi ecclesiastici delle località ove la patriarcale famiglia visse nei secoli.

Di particolare interesse per l'abbondanza dei dati e l'attendibilità delle notizie, sono sicuramente l'Archivio parrocchiale di Castello sopra Lecco, l'Archivio plebano di Lecco, l'Archivio parrocchiale di Acquate, l'Archivio parrocchiale di S. Babila in Milano,<sup>14</sup> l'Archivio parrocchiale di Casirate presso Treviglio (BG) che vennero attentamente consultati per la presente ricerca.

Giovanni Verga (1840-1922). Anch'egli, come Manzoni, nacque da famiglia di origini nobiliari e di tradizioni liberali.

●  
Giovanni Verga (1840-1922). Like Manzoni, he was also born into a family of noble origin and liberal traditions.

dei più attivi fondatori della *Enciclopedia*, autore sagace di numerose pubblicazioni antireligiose e di satira polemica dell'ambiente francese prerivoluzionario. Un suo pur breve profilo è particolarmente utile a contestualizzare la sua nota opera. Figlio primogenito di una famiglia della borghesia artigiana, fu dapprima avviato allo stato ecclesiastico e a otto anni venne messo a studiare nel collegio dei Gesuiti della sua città. Diciottenne fu accolto nella Compagnia di Gesù. Ne uscì ben presto, accortosi che altre erano le sue propensioni. Andò a Parigi e si iscrisse nella facoltà di legge alla Sorbona, per pas-

sare, dopo i primi approcci, agli studi letterari e filosofici, cui dedicò il resto della vita. Scrisse molti testi, per lo più a carattere filosofico, dei quali alcuni tuttora inediti. In ambito narrativo, su tutti s'impone *La Religieuse*, pubblicata postuma, nel 1796, a 12 anni dalla morte. In realtà l'opera appare incompiuta: l'ultima parte è una semplice traccia degli accadimenti conclusivi del romanzo. Si tratta della pietosissima storia di un'adolescente, Susanna, costretta a farsi monaca, la quale espone per scritto, al suo protettore, François, le terribili e pietose esperienze subite entro i diversi chiostrini nei quali sopravvisse a se stessa. Ultima di tre sorelle, si accorge fin dall'infanzia di essere trascurata e trattata duramente dai genitori. Quando le due sorelle maggiori si sposano, il padre, facoltoso avvocato, cede loro tutti i beni di famiglia e, secondo l'usanza del tempo, destina lei, la terza, alla clausura. Di qui una sequela di disavventure, che la tormentarono interiormente e anche fisicamente, fino a quando, fuggita nottetempo dal convento, trovò pace in aperta campagna, presso un'umile famiglia contadina. Il mito russoiano della bontà della natura contrapposta alla malvagità della convivenza civile, appare evidente. Si tratta, secondo il giudizio unanime di critici e moralisti, della più importante opera sull'argomento a livello europeo, per la profonda umanità che la pervade, per l'acuta analisi psicologica dell'animo femminile, straordinariamente audace e penetrante, per lo stile eloquente e acuto, focoso e moderato ad un tempo, che tocca con particolare efficacia tutti i temi più popolari del tempo sull'argomento in esame. L'autore stesso ammette che l'ispirazione e l'invenzione dell'intera narrazione gli furono suggerite dalle sue esperienze adolescenziali in ambito gesuitico, le quali, in verità, vi si riflettono in lunghe pagine descrittive e aspramente sarcastiche.

10) Noto capolavoro epistolare di Ugo Foscolo; lo pubblicò nel 1802, ispirandosi ai *Dolori del giovane Werther* di Goethe. Con toni romantici, narra la tormentata giovinezza di J. O. che, dopo le sue delusioni politiche (Napoleone aveva ceduto Venezia all'Austria), vede svanire anche i sogni d'amore perché la fanciulla desiderata è promessa a un altro. La triste disavventura finirà con il suicidio del protagonista, incapace di trovare una via d'uscita alle sue affezioni intime e solitarie, compiendo in tal modo l'ultimo, più significativo gesto romantico dell'intera vicenda. L'opera intercettava e interpretava le tensioni più acute di una vasta frangia della gioventù del tempo. A motivo degli innumerevoli suicidi conseguenti alla sua



Parigi, chiesa di S. Rocco, in cui, secondo la tradizione, la sera del 2 aprile 1810, avvenne la "conversione" del Manzoni.

*Paris, church of St. Roch where, according to tradition, Manzoni's "conversion" took place on the evening of 2nd April 1810.*

Pubblicazioni e illustrazioni manzoniane d'epoca.  
*Period Manzoni publications and illustrations.*



lettura, venne tassativamente proibita dalla censura austriaca, non per motivi politici, ma morali. Il Verga, ma anche il Manzoni, ne avvertirono, in misura diversa, ma egualmente efficace, l'eco popolare.

11) Richiama da vicino la descrizione della peste dei *Promessi Sposi*. Dopo l'efficace narrazione manzoniana, in particolare, con il commovente ritratto, al capitolo XXXIV, della madre di Cecilia: «*Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci...*», il tema era diventato passaggio obbligato per ogni scrittura narrativa di carattere storico-ambientalista.

12) È l'uccello che notoriamente non vive in cattività, ove né mangia, né canta, per questo è simbolo di nostalgia e di rimpianto per la libertà perduta. Il Verga, nella prefazione dell'opera, ne rende ragione: gli era capitato di vedere una capinera morta in gabbia «[...] perché in quel corpicino v'era qualcosa che non si nutriva soltanto di miglio e che soffriva qualcosa oltre la fame e la sete».

13) Il Verga, in realtà, compose l'opera a Firenze, ove si era recato nel 1865, la terminò nel 1869; in seguito, nel 1870, la pubblicò a puntate, appunto sul settimanale femminile *La Ricamatrice*. Visto il notevole successo soprattutto di lettrici, nel 1871, venne stampata in elegante volumetto dall'editore Lampugnani, lo stesso del settimanale.

14) Sono queste le principali fonti di notizie genealogiche di questo saggio. Come testo storico di riferimento, tuttora di notevole interesse e utilità, si segnala l'opera di A. ORLANDI, *Le famiglie della Valsassina*, Lecco, 1932.

### **Fioritura di vocazioni tra opportunismo e convincimento interiore**

Il fenomeno sociale della scelta vocazionale e religiosa in quei tempi, è noto: lasciando da parte le pur importanti notizie giuridiche, da riservare ad altro saggio, si osserva che dalla fine del Cinquecento fino a quasi tutto l'Ottocento, molti membri di nobili e onorate famiglie intraprendevano a diverso titolo la "carriera" ecclesiastica. Spesso, più che di una scelta, si trattava di un atto di convenienza o, molto più semplicemente, di una mancanza di alternative in quanto tutto il patrimonio familiare veniva convogliato al solo primogenito, il quale, a sua volta, era tenuto ad accasarsi il più presto possibile per assicurarsi la partita. Tali complesse strategie matrimoniali, in presenza di famiglie quasi sempre numerose, miravano a mantenere indivisi i beni del casato d'origine onde evitarne la frantumazione e quindi la dispersione. Di qui le frequenti *monacazioni* di dubbia ispirazione religiosa, quale quella emblematica della Monaca di Monza. Ovviamente non mancavano le eccezioni, fondate su autentici convincimenti interiori che portavano a scelte radicali di vita, ispirate ai consigli evangelici, come

quella del grande convertito Padre Cristoforo, modello, secondo il Manzoni, della vita consacrata che necessita di una conversione totale al Vangelo come inizio e poi di una fedeltà incondizionata alla propria scelta, che duri e cresca in convinzione e in dedizione, nell'alternarsi delle stagioni di vita.

### **L'ininterrotto fenomeno delle vocazioni religiose nella famiglia Manzoni**

A titolo esemplificativo, non certo esaustivo, si accennano, in ordine cronologico, alcuni, poco conosciuti nomi di religiosi e religiose del nobile casato dei Manzoni, suddivisi per appartenenza familiare, indicandone, ove possibile, ogni utile riferimento di identificazione e avendo esclusivamente di mira il susseguirsi nei secoli delle diverse scelte di vita religiosa per far luce sulle realtà familiari che connotarono poi le esperienze dirette dello scrittore, sia in gioventù, come nella piena maturità, nei suoi diversi e successivi ruoli di figlio, di marito e di padre. Come è noto, l'illustre casato, attraverso i secoli, si suddivise in diversi ceppi, per lo più correlati ai luoghi di provenienza o di appartenenza. Si fa cenno ad alcuni dei principali.

Francesco Gonin, *Il principe comunica al principino e alla madre la decisione di Gertrude a prendere il velo*, 1837, olio su tela Milano, Accademia di Brera.

• Francesco Gonin, *The prince tells the young prince and mother about Gertrude's decision to take the veil*, 1837, oil on canvas, Milan, Brera Academy.



**Famiglia dei Manzoni dei Cantarelli.** Ben quattro figlie del barone Carlo, illustre rappresentante di tale ceppo, divennero religiose: Monaca Giustina, n. 1708;<sup>15</sup> Monaca Isabella, n. 1710,<sup>16</sup> Monaca Chiara, n. 1723;<sup>17</sup> Donna<sup>18</sup> Carla Rosa, ex monaca corista del monastero di Gravedona.<sup>19</sup>

**Famiglia dei Manzoni di Domo.** Il ceppo familiare di Michelangelo di Barzio notaio rappresenta un autentico primato di famiglia per la numerosa prole avviata alla vita religiosa: Monaca Maria Innocenta;<sup>20</sup> Monaca Maria Petronilla.<sup>21</sup> Donna Giuseppa Benedetta, ex monaca del monastero di Santa Maria Maddalena di Castello;<sup>22</sup> Donna Silvia Maria, ex monaca del monastero di S. Lorenzo in Vimercate;<sup>23</sup> Nobile Carlo, ex religioso del monastero di S. Chiara in Como.<sup>24</sup>

**Famiglia dei Manzoni di Barzio.**<sup>25</sup> Questo ramo, nella presente disamina, riveste particolare interesse essendo quello da cui discese direttamente il grande Alessandro. Ebbe come capostipite Giacomo Maria,<sup>26</sup> che il 12 giugno 1611 sposò nella chiesa parrocchiale di Acquate, Ludovica Airoldi<sup>27</sup> dalla quale ebbe sei figli: Francesco Pasino,<sup>28</sup> Margherita,<sup>29</sup> Alessandro<sup>30</sup> trisavolo dello scrittore,<sup>31</sup> Francesco,<sup>32</sup> Pomponio, da cui ebbe origine il ramo Manzoni di Acquate,<sup>33</sup> e per ultimo, Giovanni Maria Cipriano.<sup>34</sup>

15) Archivio parrocchiale di Castello, registro dei morti, vol. 5, p. 51.

16) A. ORLANDI, *Le Famiglie della Valsassina*, cit.

17) *Ibidem*.

18) Il titolo di "Donna", abbreviativo del nobiliare e antico "Domina", era denominazione qualificativa, riservata in religione alle monache coriste dell'ordine benedettino.

19) Archivio parrocchiale di Castello, stato d'anime del 1786, fam. 166.

20) A. Orlandi, *op. cit.*

21) *Ibidem*.

22) Morta nel 1790 - Archivio parrocchiale di Castello sopra Lecco, registro dei morti, vol. 4, 1790 marzo 4.

23) *Ibidem*, stato d'anime 1785.

24) *Ibidem*, registro dei morti, vol. 5, p. 54.



25) Ancora vi sussiste il palazzo di famiglia, residenza avita della famiglia di Giacomo Maria Manzoni, ascrivibile al XVI secolo. Fu ristrutturato tra il Sei e il Settecento (periodo a cui risale il bel portale barocco d'ingresso). Pervenuta nel XIX secolo alla famiglia Baruffaldi, divenne poi sede del Comune di Barzio che ne curò il consolidamento. La nobiltà dei Manzoni era immortalata a Barzio in un'epigrafe sepolcrale, con insegne gentilizie che si trovava in quella chiesa parrocchiale, davanti all'altare della Madonna del Rosario, dell'anno 1585. Il testo è riportato dall'Orlandi in *Famiglie della Valsassina* cit. Dai discendenti di Pasino cioè della linea di Alessandro lo scrittore, passò alla Parrocchia che ne fece un centro di vita culturale, poi al Comune.

26) Figlio di Pasino Manzoni di Barzio e di Donna Margherita Arrigoni da Esino, nato circa nel 1576, morto al Porto di Lecco il 10 marzo 1642, sepolto nella chiesa del convento di S. Giacomo al Castello sopra Lecco, nel sepolcro che accolse le spoglie dei Manzoni del Caleotto fino al 1805, quando il convento fu soppresso a seguito delle disposizioni napoleoniche e al noto editto di Saint Cloud del 12 giugno 1804. Fu "caneparo" cioè amministratore finanziario della comunità di Lecco nel 1625; acquistò tra il 1616 e il 1617 la proprietà del Caleotto da Adamo Mazzucconi, cugino della moglie. Fu il figlio Alessandro a volere i primi lavori di ristrutturazione (circa 1648), proseguiti da Pier Antonio Manzoni tra il XVII e il XVIII



Palazzo Manzoni a Barzio (vedi nota 25). A sinistra: Virginia Maria Leyva detta *La monaca di Monza*, copia di un ritratto dipinto da Daniele Crespi nel 1620.

● *Palazzo Manzoni in Barzio (see note 25). On the left: Virginia Maria Leyva called The nun of Monza, copy of a portrait painted by Daniele Crespi in 1620.*

Francesco Gonin, disegno per l'edizione illustrata dei *Promessi Sposi* del 1840. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.

● *Francesco Gonin, drawing for the illustrated edition of The Betrothed of 1840. Milan, Biblioteca Nazionale Braidense.*



secolo. L'aspetto attuale si deve agli interventi del Settecento ad opera di Alessandro Valeriano Manzoni e a quelli di inizio Ottocento dei fratelli Pietro e Mons. Paolo Manzoni, rispettivamente padre e zio di Alessandro.

Doveroso poi osservare come il nome Maria ricorra frequente in famiglia tanto per i maschi, quanto per le femmine. Alessandro, come è noto, negli *Inni Sacri*, vi dedicò una composizione tra le migliori, *Il nome di Maria*, ispirato certo anche dalla tradizionale devozione di famiglia alla Santa Vergine.

27) Figlia del notaio Alessandro e di Angelica Crotta, nata circa nel 1591, morta di peste il 10 giugno 1630.

28) Presente al Caleotto nel 1633 e ad Acquate nel 1644, fu sepolto nella chiesa di Pescarenico il 12 novembre 1702. Sposò Teresa Forni, figlia di Giorgio e si trasferì a Maggiano. Alla sua morte nominò erede universale il nipote Giulio Bonacina, figlio di Giovan Battista e di Lucia Manzoni (figlia di Pasino), con l'obbligo di assumere il doppio cognome Bonacina Manzoni.

29) Sposò Francesco Airoldi, figlio di Giovanni Paolo di Acquate, il 15 febbraio 1631 nella chiesa di Castello sopra Lecco (Archivio parrocchiale di Castello - registro matrimoni).

30) Si osserva la frequenza in famiglia del nome Alessandro, noto patrono di Bergamo e dei bergamaschi, il che,

secondo alcuni, farebbe supporre una probabile provenienza dell'intera casata dalla Val Taleggio, una ramificazione della Valle Brembana, nell'alto Bergamasco.

31) Nato nel 1617, morto il 16 marzo 1679, sepolto nella chiesa di S. Giacomo al Caleotto, il 5 maggio 1649, nella chiesa parrocchiale di Castello sopra Lecco, sposò Decia Francesca Piazzoni, morta il 3 luglio 1689, lei pure sepolta nella chiesa di S. Giacomo al Caleotto, figlia di Giovanni Battista, detto "Baracchetto", di Castello sopra Lecco, ma oriundo di Monte Marengo, in terra bergamasca (Archivio parrocchiale di Castello).

32) Nato nel 1625, morto il 6 giugno 1630, probabilmente di peste nel lazzeretto allestito ad Acquate. Quattro giorni dopo la stessa sorte toccò alla madre Ludovica. Entrambi furono sepolti nella chiesa parrocchiale di Acquate (Archivio parrocchiale di Acquate, registro defunti).

33) Morto nel 1629; fu ucciso per mandato di Pasino Manzoni. Il 6 settembre 1655, nella parrocchiale di Castello sopra Lecco, aveva sposato Anna Maria Gazzari, figlia di Giovanni Antonio di Castello sopra Lecco (*Ibidem*).

34) "Nato da fornicazione" da Giacomo Maria Manzoni del Caleotto e da Caterina Grossi, figlia del massaro Giacomo.



A sinistra: Anonimo, *Ritratto di Giulia Beccaria col figlio Alessandro*, 1790 circa, olio su tela. Brusuglio, Collezione privata.

Sotto: *Ritratto di Manzoni a diciassette anni*. Disegno di Benedetto Bordiga. Sul retro del quadretto annotazioni autografe di Giulia: «Ritratto del mio amato figlio Alessandro Manzoni d'anni 17. Diss. Da Bordiga» e di Teresa Stampa Manzoni: «Alessandro donò questo caro profilo a me Teresa Manzoni - 1842».

*On the left: Anonymous, Portrait of Giulia Beccaria with her son Alessandro, 1790 circa, oil on canvas, Brusuglio, Private collection. Below: Portrait of Manzoni at seventeen. Drawing by Benedetto Bordiga. On the back of the picture notes in the hand of Giulia: «Portrait of my beloved son Alessandro Manzoni, 17 years old. Drawn by Bordiga» and by Teresa Stampa Manzoni: «Alessandro gave this dear profile to me Teresa Manzoni - 1842».*



Pur limitando la presente ricerca ai soli ascendenti diretti dello scrittore, occorre ora risalire ad Alessandro, il terzogenito sopra indicato, che dalla moglie Francesca Piazzoni ebbe tre figli, il primo dei quali, Giacomo Maria, nato il 16 maggio 1652, morto il 3 dicembre 1726, fu sacerdote,<sup>35</sup> una significativa presenza ecclesiastica nella diretta e immediata dinastia manzoniana, che si rinnoverà di generazione in generazione.

Il secondo figlio di Alessandro fu il Nobile Signor Dottor Pietro Antonio Pasino,<sup>36</sup> bisnonno dello scrittore. Dalla moglie Margherita Origoni ebbe otto figli l'ultimo dei quali Paolo Antonio Francesco Maria,<sup>37</sup> fu canonico del Duomo di

Milano e Cappellano Imperiale Regio: una collocazione ecclesiastica di grande prestigio e di notevole onorabilità, che conferma, tra gli ascendenti, non solo la continuativa presenza di sacerdoti insigni, ma anche la loro ascesa gerarchica.

#### **Il padre di Alessandro, chierico della parrocchia di Castello sopra Lecco. Una vocazione sacrificata?**

Il primo figlio di Pier Antonio Pasino fu il Nobile Signor Dottor Alessandro Valerio Antonio Maria,<sup>38</sup> che dalla moglie Maria Porro ebbe 17 figli, il decimo dei quali fu il Nobile Pietro Antonio Giacomo Maria Ignazio,<sup>39</sup> padre dello scrittore. Sono pochi i suoi biografhi che

fanno notare come, nell'elenco del clero di Castello sopra Lecco dell'anno 1757-58, figurò il suo nome: «Rev.do Nobile Chierico Sig. Don Pietro Manzoni». Né vi possono essere ragionevoli dubbi sulla sua identità. Sembra pertanto certo che il padre dell'autore dei *Promessi Sposi* avesse intrapreso in gioventù la via del sacerdozio. Vero è che lo stesso, nel 1759, risulta «fattosi secolare».

Ciò può essere avvenuto per evidenti e comprensibili motivi familiari: era, infatti, rimasto l'unico della sua famiglia in grado di garantire discendenza al casato. Il tutto si evince dall'esame dello stato di famiglia cui apparteneva, il quale, come s'è accennato, com-

prendeva una figliolanza di ben altri sedici membri, nessuno dei quali, tuttavia, appariva idoneo a dar seguito al ceppo d'origine. Undici erano femmine, che si indicano di seguito, in ordine di nascita: Margherita Maria Vincenza, nata il 24 settembre 1725;<sup>40</sup> Emilia Giovanna Maria, nata il 30 novembre 1727;<sup>41</sup> Giulia Antonia Genoveffa, nata il 17 marzo 1730;<sup>42</sup> Francesca Angela Maria, nata il 14 settembre 1731;<sup>43</sup> Emilia Maria Lucia, nata l'11 aprile 1734;<sup>44</sup> Elisabetta Chiara Martina, nata il 7 maggio 1735;<sup>45</sup> Francesca Maria, nata il 29 marzo 1738;<sup>46</sup> Giuseppa Maria Isabella, nata il 19 marzo 1739;<sup>47</sup> Maria Teresa Anselma, nata il 28 ottobre 1741,<sup>48</sup> ex monaca corista del soppresso monastero di San Paolo in Monza. Al rientro dal chiostro a Milano, rimase sempre nella casa di famiglia, anche dopo i matrimoni del nipote Alessandro, non senza qualche

disappunto da parte della moglie di lui Giulia Beccaria, come meglio si dirà in seguito; Maria Maddalena Rosa Teresa Margherita, nata il 28 febbraio 1744;<sup>49</sup> Marianna Isa-

35) Cfr. Archivio parrocchiale di Castello sopra Lecco.

36) Nato il 29 giugno 1657, morì il 9 luglio 1736, fu sepolto nella chiesa di San Giacomo al Castello. Morì "d'infermità". Giureconsulto, notaio di Milano (rogò dal 1680 al 1720), fu regio feudatario di Moncucco (Novara) con diploma del 23 febbraio 1691 concesso dal re di Spagna Carlo II. Il 23 settembre 1685 sposò Margherita Origoni, nata circa nel 1667, morta il 14 febbraio 1727, figlia del dottor fisico Clemente e di Vittoria Serponti di Tommaso da Bellano (*Ibidem*).

37) Nato il 2 agosto 1696, morto il 17 novembre 1781 di "breve male di pietra", fu sepolto nella chiesa di S. Giacomo al Castello (*Ibidem*).

38) Nato il 26 giugno 1686, morì di "febbre catarrale" il 19 gennaio 1773 e fu sepolto nella chiesa di San Giacomo al Castello. Nella chiesa di S. Mi-

Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano. Olio su tela di anonimo pittore inglese, già attribuito a Maria Cecilia Cosmwy (amica di Giulia Beccaria, della quale ha lasciato un bel ritratto a olio su legno, ora conservato alla Biblioteca Braidense). Alessandro aveva 21 anni e vi è ritratto in atteggiamento romantico, con i capelli scarmigliati, gli occhi rivolti al cielo. Osservandolo, a distanza di anni, commentava sorridendo: «In quel tempo ero nell'età nella quale, quando si fa fare il ritratto, si prende un atteggiamento ispirato!». (cfr. Felice Venosta, *Il Manzoni, L'amico di famiglia*, Messaggi, Milano 1875, p.65).

•  
Centro Nazionale Studi Manzoni, Milan. Oil on canvas by an anonymous English painter, previously attributed to Maria Cecilia Cosmwy (friend of Giulia Beccaria, of whom she left a fine portrait in oil on wood, now in the Biblioteca Braidense). Alessandro was 21 and is shown there in a romantic attitude, with ruffled hair, his eyes raised to the heavens. Looking at it years later, he commented smiling: "I was at the age then when for a portrait you take on an inspired attitude!" (cf. Felice Venosta, *Il Manzoni, L'amico di famiglia*, Messaggi, Milan 1875, p.65).

chele alla Chiesa di Milano, il 29 febbraio 1724 sposò Maria Porro, figlia di Fermo, nata nel 1705, morta il 12 aprile 1779, sepolta nella chiesa di San Giacomo al Castello (*Ibidem*).

39) Nato il 27 luglio 1736, morto a Milano il 18 marzo 1807, fu trasportato e sepolto nella cappella del Caleotto a Lecco, il 21 marzo 1807. Nel 1759 aveva sposato la nobile sign.a Maria Teresa Majneri figlia di Ignazio, decurione della città di Lodi, morta di «febbre acuta maligna con "miliaria"» il 9 settembre 1775, fu sepolta nella chiesa di S. Giacomo al Castello. In seconde nozze, il 20 ottobre 1782, a Milano sposò Donna Giulia Claudia Beccaria Bonesana (1762-1841), figlia del marchese Cesare e di Donna Teresa Blasco. Dal loro matrimonio nacque in Milano l'unico figlio, il Nobile Alessandro Francesco Tommaso Antonio il 7 marzo 1785. Abitavano verso il Naviglio, passato S. Damiano. Fu battezzato l'8 marzo 1785 nella chiesa di S. Babila dal curato Alesio Nava. Padrino gli fu il Marchese Francesco Orrigoni. A solo tre mesi stava già al Caleotto. Il 10 luglio 1794 fu cresimato nella chiesa di Castello sopra Lecco da Mons. Tomaso Gallarati Scotti, vescovo di Lares. Funse da padrino lo zio paterno canonico Paolo. Sposò Enrichetta Blondel (1791-1833), figlia di Francesco Luigi e, in seconde nozze, nel 1837, Donna Teresa Borri, vedova del conte Decio Stefano Stampa. Morì a Milano il 22 maggio 1873. Cfr. Daniele ROTA, *Casa Manzoni, vita familiare ed economica*, Edizioni Novecento, Azzate (Va) 1994; Daniele ROTA, *I Blondel di Casirate tra impresa e cultura*, Editore Parma, Milano 1996. Ogni utile relativa attestazione storica è reperibile presso l'Archivio parrocchiale di S. Babila in Milano e nell'Archivio parrocchiale di Casirate.

40) Archivio parrocchiale di Castello sopra Lecco (*Ibidem*).

41) *Ibidem*.

42) *Ibidem*.

43) Andò sposa al nobile cavaliere Guicciardo de Guicciardi di Ponte Valtellina il 1 febbraio 1756, nella parrocchiale di Castello sopra Lecco (*Ibidem*).

44) Andò sposa al nobile Massimiliano Manzoni, figlio di Michelangelo di Barzio, il 6 aprile 1749 nella parrocchiale di Castello sopra Lecco (*Ibidem*).

45) Morta il 10 giugno 1746, sepolta nella chiesa di S. Giacomo al Castello.

46) Archivio parrocchiale di Castello sopra Lecco.

47) *Ibidem*.

48) *Ibidem*.

49) Andò sposa al nobile Girolamo Gemelli, figlio del nobile Giovanni Antonio di Orta (Novara) il 10 maggio 1764 nell'oratorio di San Fortunato di Milano (*Ibidem*).







bella Elisabetta, nata il 13 dicembre 1746.<sup>50</sup>

Unitamente alle undici femmine elencate, la figliolanza comprendeva anche sei maschi, dei quali solo il decimo fra i nati, Pietro, poteva essere padre e quindi assicurare un futuro alla progenie. Gli altri cinque, infatti, in ordine di nascita, sono: Pietro Giovanni Antonio Domenico Maria, nato il 6 ottobre 1726, morto pochi mesi dopo, il 10 febbraio 1727;<sup>51</sup> Paolo Antonio Ignazio Giuseppe, nato il 24 febbraio 1729, morto il 7 ottobre 1800, sacerdote e canonico del Duomo di Milano, anch'egli assiduo frequentatore della casa del nipote prima e dopo il matrimonio di lui, come pure verrà meglio esposto in seguito; Giovanni Antonio Bartolomeo, nato il 18 settembre 1732, morto dopo poche settimane, l'8 dicembre dello stesso anno;<sup>52</sup> Pietro Antonio Giacomo Maria Ignazio, padre di Alessandro, di cui già è stato detto; Fermo Giacomo Antonio, nato il 17 settembre 1740, del quale non si hanno successivi ri-

scontri; Giacomo Antonio (che sembra riprendere i secondi nomi del precedente fratello e ciò avveniva, secondo consuetudine, allorchando il precedente così nominato era deceduto, quasi un'eredità nominale di figlio in figlio) era nato il 16 ottobre 1745 e morì il 30 marzo 1750.<sup>53</sup> Appare pertanto evidente che l'unico figlio maschio della pur numerosa figliolanza, in grado di dar continuità alla famiglia era Pietro: quattro fratelli, infatti, erano morti in tenera età e il quinto s'era fatto prete. In tale situazione non sembra improbabile che il padre di Pietro, il Nobile Dottor Alessandro Valerio Antonio Maria, uomo di spiccato senso pratico e di assoluta autorevolezza, che morì nel 1773, presa coscienza della realtà familiare, abbia energicamente dissuaso, attorno al 1758, il figlio Pietro dal proseguire sulla via del sacerdozio.<sup>54</sup> Una vocazione sacrificata? Difficile sentenziare. Solo la ricerca documentativa, inesistente allo stato attuale dell'indagine, potrebbe dare convincente risposta.

Jean Baptiste Sambat, *Ritratti di Alessandro Manzoni ed Enrichetta Blondel*, 1808, miniature su avorio. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.

• Jean Baptiste Sambat, *Portraits of Alessandro Manzoni and Enrichetta Blondel*, 1808, miniature on ivory. Milan, Biblioteca Nazionale Braidense.

### Oscure e misteriose ombre tra storia, cronaca e superstizione

Per completezza di dati, occorre soggiungere che la progenie di Alessandro Manzoni, nei suoi ascendenti, pur così ricca di autentiche ed edificanti vocazioni religiose, non andò esente da comportamenti disdicevoli che, all'esame di una critica particolarmente attenta, possono aver fornito più d'una ispirazione narrativa alla fantasia dello scrittore.

È noto che i Manzoni di Barzio, forse originari della Val Taleggio, in terra bergamasca,<sup>55</sup> capeggiati da Giacomo Maria, figlio di Giovanni Maria, si contendevano con gli Arrigoni di Introbio e di Bajedo, capeggiati da Emilio, la supremazia della produzione del ferro in Valsassina. Entrambi competitori senza scrupoli, si circondavano di un folto gruppo di bravi da impiegare nelle loro reciproche imprese e sopraffazioni. Giacomo Maria Manzoni prese in mano le redini familiari attorno al 1610, data che segna l'inizio sul posto di una sequela di crimini, omicidi, violenze, sequestri di persona, incendi e distruzioni a non finire. Nei documenti dell'archivio di famiglia emergono anche due procedimenti penali, durati lunghi anni a motivo degli illimitati appoggi e intrighi del maggior imputato, appunto Giacomo Maria, riguardanti il primo, l'omicidio di un Arrigoni, ad opera dei suoi bravi, per una questione di onore al femminile; l'altro invece, concernente l'accusa di essere un untore, coadiuvato da alcuni monatti, nella diffusione del morbo nero, con l'intento preciso di sterminare la famiglia Arrigoni, nel 1630. Ovviamente quest'accusa fu mossa ed escogitata proprio da Emilio Arrigoni, che aveva la fortuna di essere cugino di Ambrogio Arrigoni, commissario di sanità, il quale gli fece da sponda. Sotto tortura, tre miserabili imputati ammisero di essere monatti al soldo di Giacomo Maria e furono condannati a morte, assieme al loro mandante, il quale ebbe salva la vita solo perché più ricco e potente di loro.

## Al letto di morte, un furibondo caprone

Anche nei successori si registrano episodi di ferocia e di crudeltà, per lo più rimasti impuniti, come ad esempio il comportamento di Ercole Teodosio di Pompeo, di Giovanni Pietro di Pompeo, di Giacomo Maria Manzoni, zio paterno della poetessa di qualche notorietà, Francesca di Cesare Alfonso Manzoni, il quale divenne tristemente celebre in tutta l'alta Brianza e in Valsassina per la sua feroce abilità di far sparire le persone non gradite, sue ospiti, entro una botola, irta di lame acuminate, che terminava nell'abisso.

Anche per questo, ma non solo, divenne il protagonista della *leggenda nera* del tempo.

Nessuno più lo voleva avvicinare e anche sul letto di morte diede luogo a episodi raccapriccianti che colpirono negativamente l'immaginario popolare.

Un suo ultimo servitore che, con eroico amor del prossimo, gli rimase sempre fedele, dichiarò che il suo padrone, ormai agonizzante, continuava a chiedere aiuto con forti gridi, perché si sentiva insidiato da un orrendo caprone che colpiva violentemente il suo letto con le corna, mentre tutt'intorno nella stanza si diffondeva un orrendo fetore di pece e zolfo. Sulla stessa lunghezza d'onda, si ritenne poi che il diavolo in persona se lo fosse venuto a prendere, perché il cadavere non venne più trovato. I parenti, per mettere a tacere la cosa, celebrarono comunque le esequie funebri, ma nella cassa mortuaria vuota, poiché il suo corpo appunto era misteriosamente sparito nottetempo, fecero mettere un pesante ceppo di legno. Per molto tempo la gente del luogo e dei dintorni fantasticò sul fatto: c'era chi, di notte, sentiva il rumore degli zoccoli di un cavallo di fuoco, cavalcato da Ercole, che nitriva sinistramente e si aggirava minaccioso di casa in casa, di porta in porta; c'era pure chi giurava che dopo la mezzanotte la figura di lui appariva disperata tra le fiamme, agli angoli delle strade, segnalati

*Casa della Famiglia Manzoni, a partire dal basso: Villa Manzoni in territorio di Lecco, in contrada Caleotto da cui l'intero complesso abitativo prende nome. Al centro: prospetto della casa di Milano, in Piazza Belgioioso, ora sede del noto Centro Nazionale di Studi Manzoniani, Via Morone, 1. In alto: prospetto della Villa di Brusuglio, in Comune di Cormano, alla periferia orientale di Milano. Insiste su un vasto possedimento che era compreso nell'eredità di Carlo Imbonati, passato per testamento a Giulia Beccaria. Acquarello di Umberto Gamba, 1994.*



Homes of the Manzoni Family, from the bottom: Villa Manzoni in Lecco, in the Caleotto neighbourhood, which gave its name to the whole area. In the centre: a view of the Milan house, in Piazza Belgioioso, now seat of the National Centre for Studies on Manzoni, Via Morone, 1. Top: a view of the Villa in Brusuglio, in Cormano, in the eastern suburbs of Milan. It stands on a vast estate which was included in the inheritance of Carlo Imbonati, bequeathed to Giulia Beccaria. Watercolour by Umberto Gamba, 1994.

50) *Ibidem.*

51) *Ibidem.*

52) *Ibidem.*

53) *Ibidem.*

54) Non è intendimento del presente contributo addentrarsi nell'irta questione di quali siano stati i veri ascendenti naturali di Alessandro Manzoni, o chiarire che apporto vi ebbero i Verri e quali fossero le reali condizioni psico-fisiche del padre legittimo Pietro. Si registra semplicemente la discordante versione dei ricercatori che avanzano, a tal proposito, dubbi di vario genere; ad esem-

pio, un contemporaneo, il noto erudito barone Pietro Custodi (Galliate 1771 - Galbiate 1842), già segretario particolare del ministro napoleonico Giuseppe Prina, in base ad asserite documentazioni in suo possesso, polemicamente giunge a negare in modo perentorio ogni possibile paternità di Pietro.

55) La predilezione del Manzoni per la terra di Bergamo è nota e appare diffusamente nelle sue composizioni; una simpatia, si direbbe, innata che qualche biografo collega alla probabile provenienza bergamasca dei suoi antenati.



Fototeca Gilaridi

a dito, implorando precì e riparazioni. Non sono che alcuni dei macabri particolari della diffusa leggenda.

Episodi di tal genere, moltiplicati e amplificati negli anni, s'impresero negativamente nell'animo dei valligiani, che esprimevano il loro sdegno in varia maniera, anche attraverso modi di dire e aforismi mordaci in gergo milanese, che divennero proverbiali, quali ad esempio: «Cuzzi, Pioverna e Manzoni / Intendon minga de reson».<sup>56</sup>

### Influenze e riverberi narrativi Il tempo che non passa

Pure questa aneddotica spregiativa, anche se di dubbia attendibilità, ma radicata nelle tradizioni di famiglia, non sembra influente nell'opera del Romanziere lombardo, che, con senso liberatorio, sembra quasi voler denunciare la sua stessa ascendenza. Quando, infatti, egli, nel 1840, pubblicò la sua edizione dei *Promessi Sposi*, volle unirti indissolubilmente la *Storia della Colonna Infame*, un trattato di estremo rigore giuridico, sociale e morale, da lui considerato come l'ultimo, irrinunciabile capitolo della sua convinta e convincente narrazione di Renzo e Lucia. Quella edizione fu notoriamente curata e fatta stampare da lui personalmente,

con il preciso intento di porre al suo romanzo la parola fine non dopo il matrimonio dei *Promessi Sposi*,<sup>57</sup> ma perentoriamente al termine della *Storia della Colonna Infame*. Nel capitolo XXXIV del romanzo già ne aveva anticipato il



Don Rodrigo scortato dai bravi e, in basso, Padre Cristoforo, in due illustrazioni di Francesco Gonin.

• Don Rodrigo escorted by his followers and, below, Father Cristoforo, in two illustrations by Francesco Gonin.

Padre Cristoforo in una delle illustrazioni di Francesco Gonin.

• Father Cristoforo in one of the illustrations by Francesco Gonin.

proposito, denunciando apertamente l'indegna accusa al protagonista della *Colonna*: «[...] Giacomo Mora, nome che, per un pezzo, conservò una celebrità municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e perenne di pietà».<sup>58</sup> Anche il profilo di Padre Cristoforo, con i suoi vissuti tragici e violenti, precedenti la conversione, non sembra estraneo a queste realtà giuridicamente e umanamente problematiche, soprattutto pietose che attraversano la storia e di cui il Manzoni fu fedele e appassionato interprete.<sup>59</sup> Ne aveva alle spalle esemplari esperienze, a lui sempre presenti.

***Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus, sed animus***<sup>60</sup>

La famiglia di Alessandro Manzoni, dunque, tra luci e ombre, fra religiosi devoti e spietati briganti, scrisse pagine di storia locale di forti contrasti. Ne esce uno spaccato che riflette tempi e consuetudini intensamente vissuti, i quali si riflettono poi nella narrativa che ne discende e che ha richiamato in vita personaggi e realtà analoghe, talvolta speculari, già presenti nell'ambito familiare del memore scrittore. Le prevaricazioni di Don Rodrigo, il freddo calcolo dell'Innominato, la venalità dei monatti, la putativa malversazione degli untori e molti altri, nella narrativa, sopravvivono alla cronaca che li ha visti malvagi e feroci protagonisti e che il Manzoni ha conosciuto in famiglia.

Né l'influente fenomeno parentale rimase circoscritto a tempi remoti: per quanto concerne i religiosi, lo scrittore ebbe costantemente vicino, prima e dopo il matrimonio, lo zio Paolo Antonio Ignazio Giuseppe, monsignore e canonico del Duomo di Milano e la zia ex monaca Maria Teresa Anselma, già corista del soppresso monastero di San Paolo in Monza, rispettivamente fratello e sorella del padre di Alessandro, l'ex chierico Pietro. Entrambi vivevano in propri appartamenti, ma in realtà, la loro presenza nella casa dello Scrittore era assidua, autorevole, ma non da tutti gradita.

## Una astiosa lettera di Giulia Beccaria

Lo si rileva, in particolare, dalla lettera che Giulia Beccaria, nota madre di Alessandro, scrisse a colui che era stato pronubo del suo matrimonio, Pietro Verri,<sup>61</sup> in data 14 marzo 1791, quindi a nove anni da quella celebrazione, quando il figlioletto suo ne contava sei. L'intenzione è chiara: manifestare il proposito fermo di pervenire in breve alla separazione legale dal marito. La scrivente, nel sempre protettivo Verri destinatario della missiva, sperava di trovare aiuto a vario titolo, anche se i primi approcci non erano stati incoraggianti. «A lei ho aperto il mio cuore, ho parlato e ho scritto, e ho creduto di dover interessare la sua umanità in mio favore. Purtroppo temo di essermi ingannata giacché vedo il conte Verri sempre conseguente a quella amicizia alla quale fui un giorno innocentemente sacrificata [...]. Una divisione è necessaria: io non saprei più a lungo sopportare lo stato mio presente. Tutti i giorni nuovi motivi di dissapori [...]. Assolutamente non mi è possibile convivere in una famiglia animata tutta

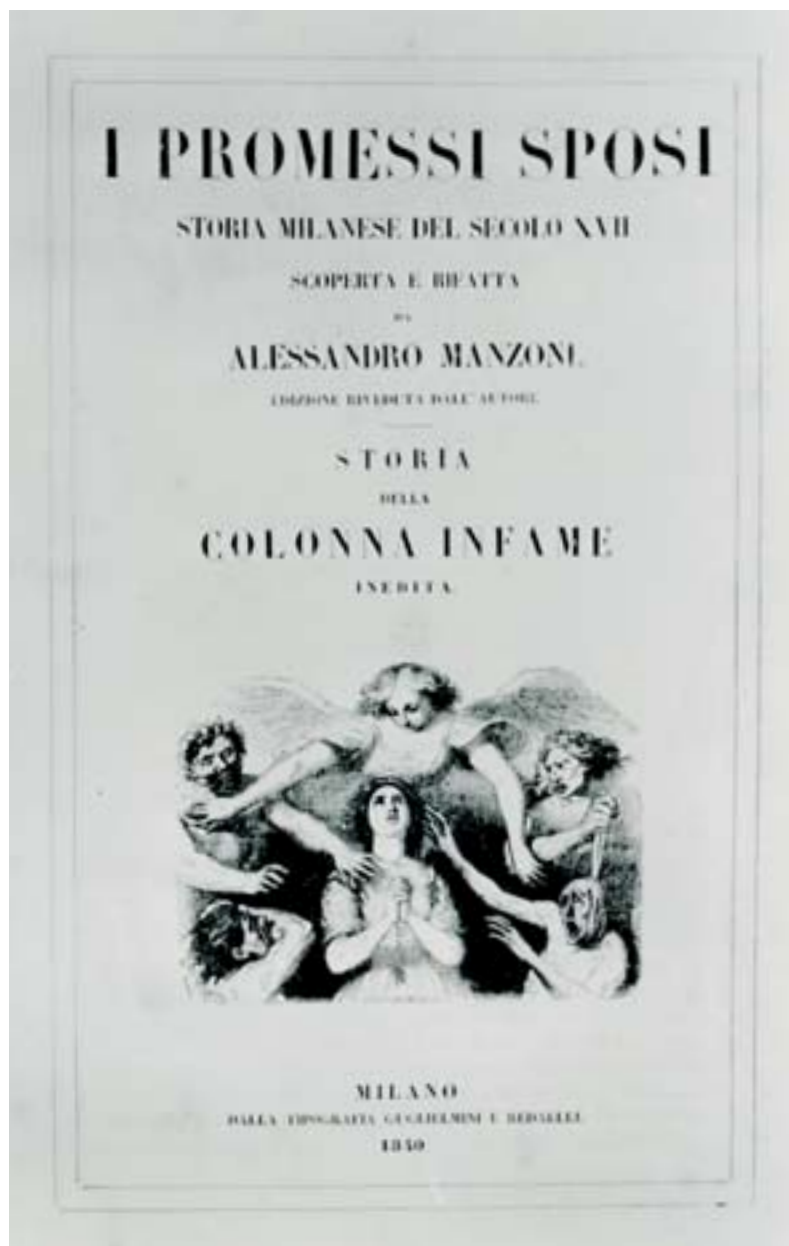
56) Il che significa: «I Cuzzi (altra potente e spregiudicata famiglia del posto), il fiume Pioverna (un torrente locale, che durante le frequenti piene d'acqua procurava non pochi danni), i Manzoni, non intendono ragioni». Soprattutto Antonio STOPPANI in *I primi anni di Alessandro Manzoni* (Cogliati, 1894), dedica buona parte delle 253 pagine di cui si compone la pubblicazione a descrivere le tirannie e il mal governo dei Manzoni in Valsassina.

57) Cfr. Salvatore Silvano NIGRO, *I promessi Sposi - Storia della Colonna Infame*, Einaudi 2012; 1.000 pp. L'autore è professore ordinario di Letteratura Italiana presso lo Iulm di Milano, e afferma: «I due testi sono un tutt'uno indivisibile».

58) In effetti, il trattato è una minuziosa e rigorosa ricostruzione narrativa del processo per unione contro il Commissario della Sanità Guglielmo Piazza e il barbiere Giacomo Mora, svoltosi a Milano nel 1630. L'opera si compone di sette capitoli preceduti da introduzione. Il titolo allude alla colonna che, per infamare la memoria del fatto, fu eretta nei pressi di Porta Ticinese e venne poi atterrata nel 1778. L'esposizione dei fatti da parte di Man-

Edizione congiunta dei *Promessi Sposi* e *Storia della colonna infame* - anno 1840 - curata personalmente dall'Autore.

• Joint edition of *The Betrothed* and *Storia della colonna infame* - 1840 - personally edited by the Author.



zoni è spoglia di elementi romanzeschi e si mostra estremamente aderente, nella successione degli avvenimenti, alla documentazione del processo. Riesce di straordinaria potenza ed efficacia narrativa soprattutto là dove l'interesse umano e morale, fondendosi con l'acutezza dell'indagine psicologica, si risolve in una minuta e implacabile requisitoria dell'errore morale dei giudici che sta alla base del misfatto giuridico. È l'amara condanna della legislazione tradita, dei pregiudizi e della ignoranza del tempo che l'autore ben conosceva anche per esperienze familiari, remote negli anni, ma non dimenticate.

59) È qui appena il caso di ricordare che il nonno materno del narratore era

quel Cesare Beccaria, amico di Pietro e Alessandro Verri, che con la sua nota opera *Dei delitti e delle pene* (1764), rese più umana la giustizia criminale, in particolare con l'abolizione della tortura.

60) «Non rende nobile un atrio pieno di fumosi ritratti di famiglia, ma l'animo» Seneca, *Epistulae Morales*, ad *Lucilium*, lib. V, n. 44, §5.

61) Pietro Verri (Milano 1728-97) noto economista e letterato, personaggio illustre della Milano settecentesca. La sua maggior notorietà l'ottenne come direttore del *Caffè* (1764-66), una delle più significative espressioni dell'Illuminismo italiano. A vario titolo, fu sempre molto vicino alla famiglia Manzoni.

contro di me [...]. Mio marito, animato da un santo zelo, vuole a tutti i costi procacciarmi il Paradiso a forza di patimenti qui in terra. Monsignore sta nel suo casino raffinando le sue idee, e imponendone la pratica al Fratello, il quale, a casa, scorre tutte le stanze e credo non ometta di osservare dietro i quadri. L'ex Monaca si prende ad ogni momento la pena di calare pian piano le scale interne per sentire cosa si dice, e va poi a riferire tutto al degno Prelato, che poveretto è travagliato d'una natta su di un occhio, assai visibile. Ecco il quadro della mia famiglia». <sup>62</sup>

L'irritazione di Giulia nei confronti del cognato, della cognata e delle loro quotidiane frequentazioni, è evidente, anche se null'altro

Tomba di Manzoni al cimitero nuovo di Brusuglio.

• Manzoni's tomb in the new cemetery of Brusuglio.



Garibaldi in visita al Manzoni, gesso. L'avvenimento viene riferito in ogni suo particolare dal periodico milanese *La Provvidenza*, che in data 26 marzo 1862, ne dà notizia in questi termini: «... Più tardi egli si recava a visitare Alessandro Manzoni. "Permettete, disse il Generale, ch'io renda omaggio ad un uomo che tanto onora l'Italia". "Sono io, rispose il poeta, che deve prestare omaggio a voi; io che mi trovo ben piccolo dinanzi all'ultimo dei Mille, e più ancora dinanzi al loro Duce, che ha redenta tanta parte d'Italia, e nel modo migliore, offrendola a Vittorio Emanuele". Garibaldi rispose: "Io non ho fatto che il mio dovere". Dopo averlo abbracciato il Generale offerse al Manzoni un mazzolino di viole. "Le conserverò, disse il poeta, in memoria d'uno dei giorni più belli della mia vita"» (*Milano, Casa Manzoni*).



Le lapidi furono rimosse quando, aperto il nuovo cimitero comunale, i resti delle otto salme furono radunati sotto un'unica croce recante i loro nomi, quale si vede presentemente. Vi furono deposte anche le spoglie della piccola Clara di Alessandro, morta a due anni a Brusuglio nel 1823.

di particolare, in realtà, viene loro imputato.<sup>63</sup> Occorre poi tener presente che lo sfogo epistolare si inquadra in un contesto familiare che si caricava, giorno dopo giorno, di nuove tensioni. Proprio in quei tempi, infatti, prendeva sempre più rilievo nell'animo di Giulia una figura maschile di cui venivano soprattutto apprezzati i risvolti affascinanti: il giovane aristocratico Carlo Imbonati,<sup>64</sup> tornato, verso il 1790 a Milano, dai suoi viaggi in Inghilterra e in Francia. La reazione della inquieta e inquietante madre di Alessandro non poteva che essere emozionale. E

mentre da una parte scadeva con un'ombra di disprezzo l'attrazione verso l'individuo ormai sopraffatto da una scelta di vita non condivisibile, Giovanni Verri,<sup>65</sup> dall'altra si delineava quella improvvisa presenza, che avrebbe poi conferito tutt'altro senso alla sua esistenza. Gli storici e i critici fanno notare, non senza qualche malevola illazione, che Carlo Imbonati, morendo, lasciò erede di tutte le sue cospicue sostanze la stessa, esuberante donna Giulia Beccaria, mentre suo marito Pietro, per testamento, le assegnò null'altro che un unico paio di pendenti.<sup>66</sup>

### Lo zio canonico, suo padrino di Cresima

Si può solo supporre quale e quanta influenza abbiano avuto i cognati religiosi, assidui frequentatori della famiglia, nelle successive vicissitudini di casa Manzoni, in mancanza di una qualsiasi documentazione nel merito. Vero è che papà Pietro era molto vicino anche spiritualmente al fratello Canonico, non solo per vincoli di sangue, ma anche di anima. E ciò da vecchia data, da sempre. Presso l'Archivio parrocchiale di Castello sopra Lecco è poi ben conservato, oltre al registro dei Battesimi, anche quello delle Cresime del tempo, dal quale risulta che Alessandro ricevette la Confermazione il 10 giugno 1794, «all'età sua di anni

nove» e al cresimando funse da padrino proprio lui, lo zio Don Paolo, canonico titolare del Duomo di Milano, il quale, dunque, stabiliva così, con il giovane nipote anche un ulteriore vincolo in ordine alla sua educazione in senso lato, che andava ad aggiungersi allo stretto rapporto di parentela, già esistente.<sup>67</sup>

Se inoltre si tiene presente che lo zio prelado, già sacerdote, a trentatré anni s'era pure laureato in giurisprudenza a pieni voti presso la sempre prestigiosa università di Pavia, con un *curriculum studiorum et vitae* di assoluta eccellenza,<sup>68</sup> ci si rende conto della sua notevole e qualificata personalità che non sfuggiva certo alla considerazione dell'attento e sensibile nipote. Che poi, come sostiene

62) La lettera è riportata da pochissimi biografi del Manzoni; vedi in particolare, Tomaso GALLARATI SCOTTI, *La giovinezza del Manzoni*, Mondadori, Milano, 1969, p. 21; F. ULIVI, *Manzoni*, Rusconi, Milano 1984, pp. 27 e ss.

63) Per un più approfondito esame del testo epistolare, cfr. G. BEZZOLA, *Giulia Manzoni Beccaria*, Rusconi, Milano 1977.

64) Carlo Imbonati (1753-1805), fu un personaggio molto presente nel contesto poetico-letterario del suo tempo. Già la madre, la poetessa di qualche notorietà Francesca Bicetti de' Buttinoni di Treviglio, ne aveva celebrato gli anni dell'infanzia. In seguito venne colto da gravissima malattia e la gioia di vederlo risanato ispirò al suo maestro, Giuseppe Parini, la nota ode: *Torna a fiorir la rosa*. Quando poi terminò i suoi giorni fu il ventenne Alessandro Manzoni a commemorarlo con il pure noto carne: *In morte di Carlo Imbonati*, dedicandolo alla madre, che poi ripudiò assieme ad altri poemetti di gioventù, definendoli *Delicia iuventutis*. Il componimento, di stile montiano, contiene nobili versi che fanno onore al giovane compositore oltre che al rimpianto personaggio vicino alla madre.

65) Giovanni Verri, molto più anziano di Donna Giulia, le stette a fianco per diversi anni, poi alla nascita di Alessandro le loro vite si divisero, assumendo atteggiamenti nettamente inconciliabili.

66) Cfr. Daniele ROTA, *Casa Manzoni, vita familiare ed economica*, cit. p. 32. Vedi anche successiva nota n. 67.

67) Il rito venne celebrato da Monsignor Tomaso Gallarati Scotti, vescovo


di Lares, a sua volta prozio paterno del noto studioso e letterato omonimo che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, oltre ad altri importanti contributi letterari, tante utili notizie ha accolto e tramandato riguardanti la composizione e le interne dinamiche della famiglia Manzoni. Cfr. Tomaso GALLARATI SCOTTI, *La Giovinezza del Man-*

Composizione poetica giovanile di Alessandro Manzoni, dedicata alla madre, composizione poi ripudiata (vedi nota 62).

• *A youthful poetic composition by Alessandro Manzoni, dedicated to his mother, then rejected* (see note 62).



donna Giulia, il Canonico fosse in ottimi rapporti e avesse la piena, reciproca fiducia nel fratello Pietro, emerge, tra l'altro, dalle ultime volontà del Monsignore, con le quali lo costituì erede universale dei suoi beni, sia pure con precise clausole, cui venne dato fedele adempimento.<sup>69</sup>

Per tutti questi comprovati motivi, è del tutto probabile che lo zio canonico, uomo di profonda pietà e di vasta cultura, degno erede di una lunga sequela di lusinghiere tradizioni religiose e sacerdotali in famiglia, esercitasse sul prediletto nipote un'influenza e anche un fascino particolare, non solo in ordine spirituale, ma anche in ambito culturale e letterario, del quale sembrerebbe indispensabile tenere grande conto. 

zoni, Mondadori, Milano, 1969. Vedi anche n. 60.

68) Cfr. *Fondo Antico dell'Università di Pavia, Doctoratus*, cartella 14, fascicolo 216. Le informazioni ivi conservate non concernono solamente il suo *iter studiorum*, ma comprendono anche un profilo completo del laureando, prendendo in considerazione il suo tenore di vita, anche privata, gli usi e costumi abituali, il carattere, i comportamenti, le attitudini e le propensioni che, in positivo e in negativo, potessero avere qualche rilevanza nel definire la personalità del laureando. Ne esce una figura limpida di ecclesiastico esemplare, che si è preparato al sacerdozio con un lungo e severo tirocinio, ha vissuto esemplarmente il suo ministero, si è dedicato con ogni impegno agli studi universitari, raggiungendo un livello di preparazione giuridica eccellente, quale studente modello in ogni settore preso in esame.

69) Cfr. Archivio Storico di Milano, *Notarile*, 50354; atto del notaio Ticozzi Francesco, redatto il 18 marzo 1807. In esso il testatore Pietro Manzoni, dichiara di aver ereditato, per via testamentaria, tutti i beni del fratello canonico. Lascia erede universale delle sue proprietà mobili e immobili il figlio Alessandro. Alla moglie assegna semplicemente "due pendenti di diamanti", che, avuta presente la consistenza dell'eredità in oggetto, sono veramente poca cosa. Esecutore testamentario e amministratore viene nominato il nipote Don Antonio Manzoni, lui pure canonico del Duomo di Milano, continuatore, quindi, di una tradizione vocazionale al sacerdozio, ben radicata e continuativa in famiglia.